

La sessualità e la Chiesa 20 anni dopo

GIORGIO BINI

L'«Avvenire» del 24 luglio dedica molto spazio al ventesimo anniversario dell'enciclica *Humanae vitae*, con la quale Paolo VI, tradendo molte aspettative del mondo cattolico e prendendo la posizione opposta a quella suggerita dalla maggioranza della commissione di studio nominata da Giovanni XXIII durante il Concilio, proclamò che la contraccezione rimaneva illecita e l'equiparò in gravità all'aborto e alla sterilizzazione.

Il giornale cattolico, nelle rievocazioni del clima e delle discussioni di allora, nega che si possa ridurre il contenuto dell'enciclica alla questione pillola-si pillola-no, ed ha ragione. Il papa vi riaffermava il suo diritto a dettare norme morali relative ad ogni aspetto della condotta sessuale e richiamava la responsabilità dei coniugi cristiani rispetto a quella che la Chiesa continua a considerare una «manipolazione» della natura: se due coniugi (fuori del matrimonio, com'è noto, per i cattolici non è ammessa nessuna attività sessuale) vogliono regolare il numero dei loro figli secondo un criterio di maternità e paternità responsabile, devono affidarsi ai metodi «naturali» - Ogino-Knaus e altri - e solo dopo aver ben meditato ed escluso ogni forma di «egolismo» e di «adonismo» e trovati forti giustificazioni morali.

Chi non è cattolico o non accetta la morale sessuale cattolica non ha ragione di scandalizzarsi: nessuno impone di seguire queste norme, tant'è vero che moltissimi credenti, battezzati, sposati in chiesa usano metodi contraccettivi, cioè disobbediscono sistematicamente alle direttive del magistero pontificio. Semmai sarebbe interessante e pedagogicamente utile, nella nostra scuola dalla quale l'educazione sessuale (e anche quella morale, del resto) è pressoché assente, proporre agli alunni - poniamo, degli ultimi anni della secondaria, alle soglie della giovinezza - una riflessione sul testo dell'enciclica di vent'anni fa e di più recenti documenti ecclesiali che la richiamano e la confermano, un dibattito sulle ragioni che ciascuno ritiene valide per accoglierla o respingerla, e sul grado di

Caro Lama, se lo sciopero diventa delitto potenziale...

GIANCARLO SACCOMAN

L'uciano Lama si lamentava, in un recente convegno romano, della nostra ostilità rispetto ad una legge che assicura i servizi pubblici essenziali, raccogliendo un ampio consenso delle forze politiche e sociali. Ma la legge «anticopista», attualmente in discussione al Senato, nulla ha a che vedere con la tutela dei servizi, già ampiamente garantita per legge e da una autoregolamentazione finora rispettata anche dai Cobas, ove non violata dalle aziende in funzione antischiopero. Del resto le vicende Altitalia mostrano come il disagio degli utenti non sia una delle maggiori preoccupazioni delle aziende. Né ci convince la necessità, invocata da Lettieri, di «evitare interventi peggiori», quando è proprio il consenso sindacale a spianare la strada ad ulteriori restrizioni. Si tratta in realtà della prima grande riforma costituzionale che interviene a limitare il conflitto sociale, con il consenso quasi unanime, registrato in commissione al Senato, delle forze politiche e delle confederazioni (fino alla Cisl) di rito antico ed accettato, alla difesa di un monopolio della rappresentanza e dello sciopero, dal fantasma dei Cobas. Lo sciopero viene così sottratto ai lavoratori (anche non iscritti nei consenzienti) per evitare, con sanzioni di legge, la riapertura del conflitto a valle di accordi non condivisi e mai verificati dai lavoratori: una legge «anticobas» dunque, per evi-

tare un loro possibile contagio negli altri servizi e nell'industria. Una norma chiaramente contraria alla Costituzione, divenuta troppo ingombrante per l'attuale governabilità autoritaria. Ma non vengono colpiti solo i diritti dei lavoratori: la Costituzione infatti sostiene e protegge il diritto di sciopero come mezzo indispensabile a realizzare i principi di eguaglianza ed emancipazione sociale che essa afferma. Questa legge privatizza i diritti inalienabili di sciopero e al servizio, affidandoli all'arbitrio d'una controparte che ha finora cercato di demolire quello Stato sociale conquistato nelle lotte degli scorsi decenni, restituendo bisogni essenziali all'iniquità del mercato. Declina il diritto di sciopero, subordinandolo ad interessi eterogenei e privati, consegnandolo, con una delega in bianco, al potere arbitrario e unilaterale delle aziende, con limiti estesi, variabili ed incerti, senza alcuna regola accertabile a priori, per cui lo sciopero resta sempre un «delitto» potenziale. Permette anche con i codici contrattuali uno scambio suicida, con «clausole di tregua», fra pezzi di salario e di diritto di sciopero, favorendo il disegno di una centralizzazione contrattuale che cancella la verticalità articolata sull'organizzazione del lavoro e del servizio, abbandonando all'azienda come garanzia del loro peggioramento, e determina un modello di sindacato sempre più remoto ai lavoratori.

(della segreteria nazionale di Democrazia proletaria)

Un operaio della Piaggio racconta come vanno le cose a Pontedera. E poi chiede all'«Unità» di trattare di più e meglio i problemi del mondo del lavoro

'Corrispondenza' da una fabbrica

Caro *Unità*, gli articoli che avete ultimamente pubblicato sulla Fiat non fanno altro che confermare un modo di intendere i rapporti con i lavoratori ormai acquisito in tutti i luoghi di lavoro: dalla piccola alla media alla grande fabbrica. Un comportamento che parte dal presupposto della subalterità dei lavoratori alle scelte padronali. Insomma, quando va bene, viene dato in cambio qualche lira.

È vero che molte cose debbono cambiare nel modo di intendere il rapporto in fabbrica, non possono esserci rigidità su tematiche che ormai hanno una evoluzione diversa: e mi riferisco agli orari, alla professionalità ed anche allo stesso salario. Ma tutto questo richiede davvero una cultura nuova, una apertura mentale più ampia. Ognuno ha la sua opinione, ha un suo modo di intendere queste cose: ma stiamo attenti a non farci prendere dalla frenesia di chi è più moderno, di chi è più all'altezza dei problemi. E cerchiamo di non perdere di vista ciò che accade realmente nei posti di lavoro, nei quali spesso di modernità, dinamicità, riformismo e

quant'altro di questo genere non se ne intravede nulla. Basta aprire un po' gli occhi e allora vedremo che nel nostro Paese ci sono tante piccole o piccolissime Fiat dove le cose vanno ancor peggio che a Torino.

Noi, alla Piaggio, siamo in presenza di un aspro conflitto con l'azienda, conflitto che viene dopo la firma di un accordo stipulato il marzo scorso. La diatriba tra noi e l'azienda non è mica sul salario! La Piaggio ci fece una forte richiesta di lavoro straordinario, aggiuntivo a quello che già si faceva. Ci chiese 50.000 ore in più di due mesi per 1200 lavoratori. Noi ci rendemmo disponibili a un confronto, e che cosa chiedevamo? Chiedevamo all'azienda di adeguare gli organici alle normali esigenze produttive, perché anche i 230 cassintegrati rientrati erano insufficienti.

Poi, dopo anni di incertezza, si chiedeva che la gente potesse sapere in anticipo quando andare in ferie, di sapere quando potevano essere utilizzati i permessi retribuiti, e la riduzione di orario. Queste, schematicamente, erano e sono le richieste che facevamo e facciamo. A qualcuno queste cose possono anche far sorri-

dere, ma noi dobbiamo lottare ancora per avere il riconoscimento di elementari diritti. E badate, non siamo tra le situazioni peggiori. Per tutta risposta la Piaggio disse «no». Noi dichiarammo lo sciopero dello straordinario.

La Piaggio, per ottenere il consenso dei lavoratori e far fallire le iniziative del sindacato, le ha usate tutte. Il permesso viene concesso solo se si fa lo straordinario il sabato; se non ti comporti «bene» ti si sposta da un'officina all'altra, e via di questo passo; fino alla ciliegina finale di una «mancata» ad alcune centinaia di lavoratori. Chiedo qui, ma con queste cose potrei continuare a lungo, perché i problemi della democrazia, del riconoscimento dei diritti più elementari non riguardano solo i lavoratori dell'industria ma tutto il mondo del lavoro.

Ed ora una questione che riguarda anche te, caro *Unità*. Noi sentiamo l'impotenza di non poter far conoscere le nostre cose, i nostri problemi (che sono poi i problemi dell'intera società) perché non abbiamo accesso agli organi di stampa, ai mass-me-

dia. E così ecco la sensazione che la gente, i giovani non capiscono. L'*Unità* è cambiata e va bene. Ma perché non ritorna a fare inchieste, a promuovere dibattiti, a dar voce al mondo del lavoro? A far capire chi sono i lavoratori, cosa si fa nel terziario avanzato, e così via? Dico questo proprio perché sono convinto che è dalla conoscenza delle cose che si determinano gli orientamenti e i consensi. Ecco, conoscere la realtà per trasformarla, creare consensi per costruire quel blocco di forze alternativo all'attuale sistema di potere.

Con questo non voglio dire che l'*Unità* non parla del mondo del lavoro, ma ne parla in modo che non mi convince: lo ho sempre rifiutato il paragone sul modo di fare un giornale: guarda com'è *Repubblica*, guarda com'è il *Corriere*... e così via. No, quelli sono un'altra cosa. Però se vogliamo che l'*Unità* diventi la *Repubblica* della sinistra, beh, allora pensiamo anche a qualcosa che tenga conto al modo di rispondere alle esigenze che dicevo prima.

Franco Marchetti, Dell'Esecutivo di fabbrica della Piaggio di Pontedera (Pisa)

questo della violenza sessuale, che mette in gioco la libertà dell'individuo.

Perché i mass-media troppo spesso si limitano al fatto di cronaca senza mai sottolineare che cosa significhi per una donna subire una così orribile violenza? Alla paura, al dolore, all'umiliazione subentrano il crollo emotivo e l'impossibilità di vivere con serenità la propria sessualità: ci viene sottratta anche questa forma di comunicazione così immediata e intensa. Noi come donne soffriamo coinvolte dal dolore della vittima; che gli uomini, pensando ai carnefici, se ne vergognino. Siamo stanche di leggere sui giornali solo squallidi resoconti di cronaca e commenti alle sentenze dei processi che denotano spesso una radicata mentalità maschilista. E poi, dobbiamo ancora discutere sul fatto che si tratti di una violenza contro la persona?

Franca Barbic, Lella Ciaghi, Elisabetta Ungaro, Bergamo

Sette mesi non bastano per «traslocare» il telefono

Caro direttore, sull'*Unità* del 13 luglio, ho letto l'articolo «Telefono che passione», nel quale si dice che in una grande città italiana per avere una nuova linea, bisogna attendere tre mesi e mezzo. Questa grande città non è certamente Genova, in quanto che mia figlia intestataria di un apparecchio singolo fino al gennaio '88, cioè fino alla data del suo trasloco da Genova Quinto alla zona di Albaro, il tutt'oggi non ha ottenuto il nuovo allacciamento, malgrado siano già trascorsi sette mesi. E ciò per conoscenza sia della Sip sia del Comitato difesa consumatori.

Guido Manelli, Genova Quinto

«Creiamo l'opportunità di scambiarsi esperienze...»

Caro direttore, è incredibile quanto poco sappiamo o possiamo influire su chi ha a che fare con i nostri figli.

Per esempio, ho iscritto i miei figli (di 7 e 5 anni) in piscina, a gennaio di quest'anno. I bambini erano già a loro agio in acqua, senza alcun problema di galleggiamento e respirazione ed io ero sicura che avrebbero progredito. Dopo quasi cinque mesi di corso (chissà perché io ne ho pagati 6 e invece venerdì ci è stato comunicato che il corso finiva il 15) il più grande ha in effetti imparato qualcosa (ma a livello di qualunque altro bambino che vedeva l'acqua per la prima volta) ma l'altro no! È sempre stato lasciato a se stesso perché, evidentemente, non meritava.

I corsi sono di una monotonia incredibile: mezz'ora di dorso e mezz'ora di stile libero, chi ci riesce bene e chi non ci riesce carmina... E, perla all'occhietto di questi istruttori, venerdì hanno detto al mio «piccolo» che non potevano fargli fare l'esame in acqua alta perché è pericoloso. Ci si mettono mesi per convincere i bambini che l'acqua è amica e c'è chi osa dire cose simili ai bambini e pre-

tere di insegnargli!

Io ho sempre pensato che le piscine pubbliche dovevano essere il meglio, ma gli istruttori sono cambiati continuamente (in poco più di 40 lezioni, ne ho visti almeno nove).

Su qualche migliaio di iscritti, loro si consolano con quei pochi che vanno avanti... Ma dietro lasciano tante rinunce, e gente che per un anno e mezzo porta i figli regolarmente a lezione per avere il lusso di vederli infine ammessi all'acqua alta!

E col nuoto io l'ho potuto vedere, ma col karate o con la musica, o con la scuola in generale, che possibilità avrei di sapere se sto buttando tempo e soldi, se i miei figli non progrediscono perché non gli piace o invece perché è un incapace di insegnare?

Prima di decidermi a parlare ho chiesto a tanta gente, per paura che «da brava mamma» mi si fosse offuscato la capacità di giudizio...

Cosa possiamo fare? Perché non creiamo l'opportunità di scambiarsi esperienze, negative e positive, sulle attività per i bambini?

Nadia Bugni, Guastice (Livorno)

Io ho sempre pensato che le piscine pubbliche dovevano essere il meglio, ma gli istruttori sono cambiati continuamente (in poco più di 40 lezioni, ne ho visti almeno nove).

Su qualche migliaio di iscritti, loro si consolano con quei pochi che vanno avanti... Ma dietro lasciano tante rinunce, e gente che per un anno e mezzo porta i figli regolarmente a lezione per avere il lusso di vederli infine ammessi all'acqua alta!

E col nuoto io l'ho potuto vedere, ma col karate o con la musica, o con la scuola in generale, che possibilità avrei di sapere se sto buttando tempo e soldi, se i miei figli non progrediscono perché non gli piace o invece perché è un incapace di insegnare?

Prima di decidermi a parlare ho chiesto a tanta gente, per paura che «da brava mamma» mi si fosse offuscato la capacità di giudizio...

Cosa possiamo fare? Perché non creiamo l'opportunità di scambiarsi esperienze, negative e positive, sulle attività per i bambini?

Nadia Bugni, Guastice (Livorno)

De Micheli non c'entra il «triangolo» è di Amato

Ai rischi del mestiere, quello di scrivere su un giornale, che non a caso espone più di altri alle malattie cardiache, si aggiunge ora anche l'apprendistato su un sistema di composizione che è ostile alle cancellazioni, alle correzioni e che qualche volta addirittura le rifiuta, preparando diaboliche miscele e procurando ineffabili figuracce. Nel mio editoriale di domenica in seconda pagina, intitolato «Amato e De Mita» l'espontaneo socialista risultava vicepresidente del Consiglio, incarico che è invece di De Michelis.

De Micheli questa volta non c'entra. La denuncia dell'impotenza dei ministri economici e l'immagine del «triangolo» opera di Amato. Obiettivamente è difficile confondere i due. Fortunatamente, nel corso dello stesso articolo, la verità veniva ristabilita poche righe più avanti, attribuendo ad Amato la sua esatta funzione di ministro del Tesoro. È necessario in ogni caso, in questi casi, chiedere scusa agli interessati e al lettore.

Giancarlo Bosetti.

David telefonata! Zia Pina e i tuoi ti aspettano

Caro *Unità*, ti scriviamo approfittando della tua ospitalità perché siamo molto preoccupati.

Siamo convinti che David ti leggerà come ha sempre fatto: «Forse c'è un qualche motivo, ma nessuno di noi ha capito perché te ne sei andato così. Noi ti aspettiamo, telefonaci presto, lasci sapere qualche cosa».

Zia Pia e i tuoi. Reggio Emilia

BELLEZZA



Stefano Pandolfi, Roma

l'importanza che hanno queste grandi iniziative per tutto il nostro partito. Come tu sai meglio di me, è necessario che l'intero partito si risvegli e ritorni con nuove iniziative che diano ancora e meglio fiducia e stimolo a tutti il movimento dei lavoratori nel nostro Paese. Ma prima di tutti dobbiamo preparare il nostro partito a lavorare meglio e bene in mezzo a tutti i cittadini.

Pietro Quaglia, Milano

Sepp dare dignità a milioni di uomini e donne

Caro direttore, chi ti scrive è un anziano compagno attivista che dal lontano 1945 è sempre sulla breccia a dare il suo modesto contributo. Capisco che occorre rinnovarsi, ma quello che io noto è che da parte del partito e dell'*Unità* non si dà più importanza al lancio della campagna di tesseramento e reclutamento al partito, e alle campagne per le feste dell'*Unità*, per la raccolta di fondi per la stampa e per il partito. Abbiamo forse altri finanziatori?

Già dall'anno scorso ho notato un certo disinteresse per queste campagne. Capisco, ripeto, che bisogna rinnovarsi, sono dell'avviso che queste campagne devono sì anch'essere rinnovate, ma vanno stimolate e portate avanti in modo giusto in primo luogo dalla direzione del Pci e dal nostro giornale.

Penso che per dar slancio a tutti i compagni e compagne, occorre sottolineare di più

l'importanza che hanno queste grandi iniziative per tutto il nostro partito. Come tu sai meglio di me, è necessario che l'intero partito si risvegli e ritorni con nuove iniziative che diano ancora e meglio fiducia e stimolo a tutti il movimento dei lavoratori nel nostro Paese. Ma prima di tutti dobbiamo preparare il nostro partito a lavorare meglio e bene in mezzo a tutti i cittadini.

Pietro Quaglia, Milano

CHE TEMPO FA

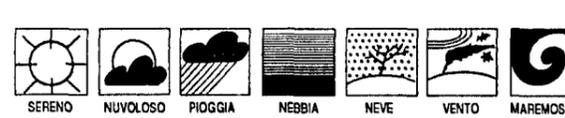
IL TEMPO IN ITALIA: l'estate continua alla grande su tutte le regioni italiane. Pressoché esaurito il flusso di correnti atlantiche instabili che più che altro ha interessato l'Italia settentrionale, si va nuovamente consolidando su tutta l'area mediterranea una situazione anticiclonica. Il tempo rimane orientato verso il bello e la temperatura è destinata ad aumentare ulteriormente.

TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per fenomeni moderati di variabilità lungo la fascia alpina e le località prealpine, il tempo si mantiene buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. In aumento la temperatura sia per quanto riguarda le minime sia per quanto riguarda le massime.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: da leggermente mossi a calmi.

DOMANI, GIOVEDÌ E VENERDÌ: non vi sono notevoli varianti da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica per cui anche durante queste tre giornate piena situazione estiva con temperature elevate e cielo sgombro da nubi o quasi. Solo in prossimità dei rilievi alpini e localmente della dorsale appenninica si possono avere, specie durante le ore pomeridiane o serali, annuvolamenti di tipo cumuloformi senza però provocare altri fenomeni.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	16	32	L'Aquila	17	33
Verona	19	32	Roma Urbe	18	38
Trieste	24	35	Roma Fiumicino	20	32
Venezia	18	33	Campobasso	24	30
Milano	17	32	Bari	21	35
Torino	16	30	Napoli	21	35
Cuneo	19	27	Potenza	20	31
Genova	23	28	S. Maria Leuca	26	35
Bologna	21	35	Reggio Calabria	26	33
Firenze	19	36	Messina	24	32
Pisa	20	31	Palermo	24	32
Ancona	21	30	Catania	21	35
Perugia	21	32	Alghero	21	35
Pescara	21	32	Cagliari	22	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	19	Londra	14	19
Atene	23	35	Madrid	18	33
Berlino	15	23	Mosca	13	24
Bruxelles	14	24	New York	22	29
Copenaghen	21	27	Parigi	13	23
Ginevra	17	31	Stoccolma	18	22
Helsinki	16	25	Varsavia	17	32
Lisbona	16	26	Vienna	19	36